

THE WALL OF ITIS

A.S. 2015/2016 n°1 GIORNALINO UFFICIALE E.MATTEI SONDRIO



EDITORIALE

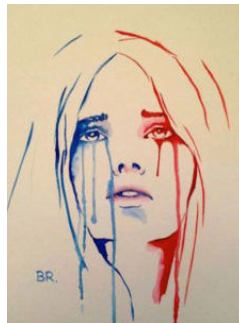


Ecco che torniamo pure noi di "THE WALL OF ITIS", speriamo di esservi mancati. Prima di lasciarvi alla lettura del nostro giornale vorrei dirvi alcune cose; prima fra tutte ci scusiamo per l'uscita del giornale in ritardo e per non aver mantenuto la promessa di uscire sul cartaceo; secondo: novità all'interno della nostra redazione, il nuovo direttore è Lorenzo Prandi a cui sono state affidate redini del giornale e con questo editoriale gli facciamo un grande in bocca al lupo, sperando che riesca, con l'aiuto dei vari Prof. a portare questo giornale anche sulla carta stampata. Infine vorremmo augurarvi una buona lettura dei nostri articoli che tratteranno di tutto, dall'EXPO, ai casi di terrorismo in Francia, fino all'immigrazione e alla violenza sulle donne. Infine non mancano le interviste, in primis quella al preside Massimo Celesti riguardo il nuovo anno scolastico e le novità della riforma. Faccio infine un sentito augurio di buona lettura e di un buon pentamestre a tutti voi, studenti e non.

Daniele Iacovitti 4^E

LETTERA PER PARIGI

A seguito dei tragici eventi terroristici del 13 novembre a Parigi, le classi della professoressa Mostacchi, docente di lettere dell'ITIS, si sono impegnate a scrivere qualche riga di solidarietà per i cugini francesi. La lettera era indirizzata ad un liceo di Embrun, ad un paio d'ore dalla capitale francese:



Ciao ragazzi, la nostra professoressa di Lettere e Storia ci ha parlato di voi e abbiamo voluto scrivervi questa lettera. Frequentiamo l'Istituto Tecnico industriale "E. Mattei" di Sondrio, una piccola cittadina lombarda. L'attacco terroristico a Parigi e l'impatto che sta avendo sul piano emotivo, ma anche su quello sociale-politico hanno sconvolto non solo la Francia, ma tutto l'Occidente. In questi giorni ne abbiamo parlato molto a scuola, ma anche in famiglia e tra amici; nel nostro piccolo abbiamo condannato duramente l'attentato, definendolo un gesto vile e provocatorio, con il solo scopo di spaventarci e limitare la nostra libertà. Da più di una settimana a questa parte la vostra forza la vediamo ogni giorno ai telegiornali, alla radio, sui giornali e sul web; cantate orgogliosi il vostro inno nazionale, dimostrando di essere più uniti che mai. Noi italiani ammiriamo molto il vostro patriottismo e l'aiuto reciproco che sapete darvi in questi momenti difficili.

Dal momento in cui ci è stato proposto di scrivere questa lettera ci siamo sentiti in dovere di far sentire la nostra testimonianza e condanna di fronte a questo ignobile atto nei confronti di ragazzi come noi. L'aspetto più spregevole e ingiustificabile che ha colpito, o almeno avrebbe dovuto colpire, è il disprezzo totale per la vita e per il futuro che siamo noi.

Valentina Copes 3^ I

ULTIM'ORA

E' una delle leggende del mondo informatico odierno, la sua vita sembra



fatta apposta per un romanzo, ha creato uno dei più diffusi sistemi antivirus ed è solito fare dichiarazioni piuttosto forti; lui è John McAfee. E' proprio questa persona che nei giorni scorsi si è offerta d'aiutare l'FBI; tale aiuto consisterebbe nel forzare, assieme ad un team, l'iphone dei terroristi di San Bernardino, California. Per comprendere tale offerta bisogna però fare un passo indietro, quando l'FBI ha richiesto ad Apple la creazione di una backdoor sugli iphone che avrebbe consentito di accedere ai file del telefono dei terroristi ma, come ha detto McAfee, ciò equivarrebbe a dare in mano al servizio investigativo una chiave universale per tutti gli iphone, regalando così all'FBI la nostra privacy. Le vicende sono ancora agli inizi ma ciò che si sta creando potrebbe, se l'FBI ottenesse tale backdoor, sconvolgere il mondo come lo conosciamo. Speriamo quindi che il servizio investigativo accetti l'aiuto di John e salvaguardi i dati di tutti noi.

Lorenzo Prandi 4^E

CHE SORPRESA, UN PROF. SCRITTORE!



Nella giornata di giovedì 10 ottobre presso la sala del palazzo della Regione si è svolta la presentazione del libro scritto dal professore Turchi e intitolato "SISTEMI TAGLIA SMALL romanzo didattico sui sistemi operativi e dintorni". Per essere precisi, si può definire l'ultimo di una trilogia: il primo romanzo è

"RETI DA PESCA" e il secondo "CODICI E MISTERI". Circa cinquanta tra studenti, insegnanti (c'era anche il Preside) e altri non catalogabili sono venuti ad ascoltare l'autore che è stato presentato dal docente di lettere, il professor Lo Verso. Dall'intervista è emerso il motivo fondamentale che ha portato alla scrittura di ben tre libri: proporre in modo divertente ed accattivante alcuni dei nuclei tematici fondamentali della sua disciplina. Starà ai potenziali lettori scoprire il significato dei titoli piuttosto particolari, i riferimenti al passato dell'autore stesso e le citazioni (più o meno famose) tratte da diversi film. Tutto questo in un clima di piacevole chiacchierata tra amici. A rendere vivace l'incontro anche un paio di letture tratte dai libri interpretate da Andrea Curti e Marco Del Nero, due studenti di quarta ITIS, veterani del Laboratorio teatrale Teatro Incontro.

Interessante la testimonianza del professor Masa, collega di lavoro e di avventure in montagna che hanno ispirato episodi del romanzo.

Alla fine, i temi trattati hanno sfiorato, ma non svelato, il senso e il contenuto dei romanzi. E siccome la curiosità è stata solleticata, non ci resta che leggerli.

Lucille Venturini 4^ I

PARIGI:

Riviviamo quei momenti e

IMMIGRAZIONE A SONDRIO

Negli ultimi anni l'Italia è diventata il principale luogo di sbarco di numerose navi cariche di profughi e migranti provenienti da varie aree del Mediterraneo. Secondo i dati ISTAT la maggior parte di queste persone (5 milioni ogni anno) proviene dalla Siria, dall'Eritrea e dall'Egitto, tutti luoghi accomunati da una disastrosa situazione politica e sociale. I "nuovi profughi" sono infatti persone... continua a pag.4
Micheal Bertini 5^E

SPECIALE:

intervista al
preside Celesti

DALLA LIBERTA' ALLA RESPONSABILITA' DI COSCIENZA

Libertà di coscienza: espressione bellissima, che racchiude in due sole parole l'intera dignità della vita umana. Viviamo infatti per conoscere e capire, per interrogare e interrogarci. Tutta la vita umana ha la forma di un grande punto interrogativo. E' il suo limite, la sua fragilità, ma anche la sua forza e la sua bellezza!

Da sempre ci chiediamo il perché delle cose e del nostro stare al mondo, ci chiediamo cosa è bene e cosa è giusto, senza mai trovare una risposta definitiva. Ed è un bene che sia così, perché nel momento in cui presumessimo di saperlo smetteremmo anche di cercarlo e costruirlo. E la coscienza diventerebbe a quel punto un optional, anzi un ingombro. Perché la coscienza è in fondo questo: un compagno scomodo che ci vuole bene, e proprio perché ci vuole bene ci invita a guardare le cose da una prospettiva diversa, a riconoscere eventuali errori e incoerenze. Cioè essere persone migliori. La parola legalità - sulla quale vi state interrogando - è un'ottima chiave per capire quanto la coscienza sia imprescindibile; essa parte da un presupposto irrinunciabile: l'uguaglianza. Se tutte le persone non sono riconosciute nei loro diritti e nelle loro dignità, la legalità può diventare uno strumento di esclusione, discriminazione, oppressione, potere.

Educarci alla legalità significa, perciò, anche saper distinguere le buone leggi, che promuovono i diritti di tutti i cittadini, da quelle cattive, fatte nell'interesse di pochi.

Per questo, accanto alla parola libertà di coscienza, è sempre bene affiancarne un'altra: responsabilità di coscienza.

Certo noi siamo tenuti a "obiettare", a dire i nostri "no" di fronte a situazioni che ci sembrano assurde, ingiuste, oppure a soprusi veri e propri, benché rivestiti da una parvenza di legittimità.

Ma prima di tutto siamo chiamati, proprio perché non vogliamo rinunciare alla libertà, a essere responsabili. La libertà si costruisce dalla responsabilità, dal sentirsi coinvolti, implicati, chiamati a una risposta (la parola responsabilità deriva appunto da "rispondere").

Non dobbiamo limitarci a fare quello che siamo tenuti per obbligo di legge, ma dobbiamo fare anche quello di cui ci sentiamo responsabili come persone, come cittadini, come membri di una società democratica, fondata sulla dignità e sulla libertà e prima ancora su ciò che la rende possibili: la giustizia sociale.

Daniele Iacovitti 4^E

DA SEDE A SUCCURSALE, 5 MINUTI DI FUSO ORARIO

Anche quest'anno scolastico è cominciato, tra nuovi compagni e i problemi della riforma. Tutti ci siamo però accorti che



c'è un problema riguardante solo una parte dell'istituto, la succursale, con questo articolo non voglio criticare né proporre soluzioni, vorrei solamente esporre un fatto, sotto certi aspetti ironico e conveniente per noi studenti. Il problema che vorrei esporvi è il "fuso orario" che intercorre tra la sede e la sede distaccata di geometri, e non saprei come chiamarlo altrimenti visto che C.A.T.(geometri) ha gli orari spostati in avanti di 5 minuti rispetto alla sede; ciò crea non pochi disagi tra studenti e prof che talvolta si ritrovano ad attendere i propri alunni o i propri prof. (e da studente ammetto che la cosa non mi dispiace affatto) inoltre per l'uscita da scuola dalla succursale non ci si basa sulla stessa campanella che si considera per l'inizio delle lezioni bensì si prendono in considerazione i ragazzi che arrivano dalla sede che stanno già uscendo. Come conseguenza di questo sfasamento si hanno quindi, a seconda se si vada da sede a geometri o viceversa, intervalli brevi o intervalli più lunghi del dovuto.

Lorenzo Prandi 4^E

UMBERTO ECO



Il 19 febbraio ci ha lasciati Umberto Eco, che dal 1980 scrive capolavori narrativi a partire dal suo primo romanzo intitolato "Il nome della rosa". Per noi piccoli giornalisti Eco è e sarà sempre una leggenda perché ha collaborato dalla sua fondazione al settimanale *L'espresso*. Con poche parole sapeva creare frasi eccelse; una delle più belle è sicuramente quella legata ad una delle sue più grandi passioni, ovvero la lettura. "Chi non legge a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito. Perché la lettura è un'immortalità all'indietro.". In queste poche righe vogliamo ringraziare questa leggenda che un tumore ha stroncato, ma che rimarrà eterno grazie a tutto ciò che di meraviglioso ha fatto.

Daniele Iacovitti 4^E

LA SCUOLA SI FA PARTECIPANDO



Questo è il mio secondo anno di avventura come rappresentante degli studenti all'interno del consiglio d'istituto, una carica che richiede impegno e con molte responsabilità, ma anche divertente e che dà molte soddisfazioni. Volevo quindi ringraziare tutti gli studenti che mi hanno votato e che mi hanno permesso di raggiungere il maggior numero di voti, e questo penso sia dovuto alla buona riuscita dell'incarico l'anno passato, anche se in queste elezioni eravamo solo in 4 ed una sola lista, la scelta perciò non era molto vasta. Ed è proprio per questo che sono molto amareggiato in quanto credo che questo debba essere un ruolo molto ambito (in quanto io lo vedo come il "sogno" di ogni studente), in una scuola importante e numerosa come la nostra ,e che quindi debba spingere molti alunni a candidarsi per poter esprimere le proprie idee al fine di migliorare l'istituto. Infatti volevo sfatare l'idea che i rappresentanti debbano essere esclusivamente delle classi quarte e quinte. infatti possono diventarlo anche nelle classi precedenti, anzi, avere un contatto diretto e un confronto anche con gli alunni del biennio migliorerebbe l'organizzazione generale della scuola e potrebbe aiutare a individuare meglio i problemi ed eventualmente risolverli. Spero che con questo mio incentivo l'anno prossimo ci saranno molte più persone spinte a candidarsi per fare valere i diritti degli studenti dell'ITIS anche con diversi schieramenti di idee per dare una varia possibilità di scelta agli elettori, anche perché noi rappresentanti in carica non ci saremo più (almeno spero) , e qualcuno dovrà sostituirci ! Con questo ringrazio nuovamente tutti gli studenti e ricordo a loro che per qualsiasi evenienza ,qualsiasi problema e qualsiasi idea di non esitare a contattarci .

Saluti, Mozzi Edoardo 5^G

EXPO 2015



Rho, divenuta città in funzione di expo, era molto preparata nell'accoglienza dei visitatori e delle loro esigenze. Dalla stazione ferroviaria si accedeva direttamente all'entrata della fiera con un treno che partiva ogni ora.

Tante le forze dell'ordine impiegate fuori e dentro la manifestazione che davano un senso di sicurezza. Tanto il personale interno che dava informazioni e gadget generando tranquillità.

Anche chi arrivava da lontano aveva mille possibilità organizzative. Buona la strutturazione dell'interno con il decumano centrale e i padiglioni ai lati, senza contare che il sistema di tende creava un clima ottimale ventilato per godersi piacevolmente la fiera.

All'interno gli sponsor offrivano modi di trascorrere alternativamente il tempo in attesa delle code, offrendo palestre "volanti" che non esulavano comunque dal tema dell'alimentazione, ribadendo l'importanza dell'attività fisica, non solo quella del cibo sano, per una buona salute.

C'erano poi grandi spazi dedicati per esempio alla nutella, ormai diventata simbolo dell'Italia che tutto il mondo conosce e riconosce alla prima occhiata; per cui associarlo costantemente al nostro paese è una cosa positiva.

Che dire poi dell'albero della vita?! Magari non sarà la tour Eiffel, però è stato ideato per avere un significato attinente al tema ed è già diventato un simbolo che, se si valorizzerà l'area del "dopo EXPO", invece di farla cadere nell'oblio (tra l'altro pare che a tale proposito siano stati stanziati dei fondi), perdurerà nel tempo apportando risultati positivi come del resto la Carta di Milano.

Alcuni padiglioni erano belli, altri brutti, ma d'altra parte alcuni Paesi sono belli e altri meno. Credo che, in fondo, ogni padiglione doveva in primis far capire la cultura della propria gente e cercare di farlo in una specie di gara pacifica dove tentava di primeggiare sugli altri.

Alcuni Paesi con maggiore disponibilità economica sfoggiavano il lusso e calcavano la mano su questo, come se il resto del mondo dovesse capire la ricchezza di quello Stato. Altri invece puntavano sul fatto che avevano una cultura millenaria, come la Cina, per esempio, che aveva ricostruito un padiglione "palazzo" con tanto di statue e giardini.

Il padiglione del Giappone è divenuto celebre per le tante ore di attesa, per cui aspettare metteva nell'ottica del loro modo di vivere molto slow, a cui noi occidentali, abituati a uno stile di vita mordi e fuggi non siamo avvezzi. Una volta dentro però, venivi catapultato in una realtà ultratecnologica molto legata anche ad antiche radici e a cerimoniali del passato a cui questo Paese resta molto legato.

Il padiglione USA, veloce e virtuale, faceva pensare ad uno stile di vita simile nelle grandi metropoli.

Il Kuwait, un piccolo Stato, famoso per vicende belliche, molto lontane dal nostro modo di pensare, dove l'acqua è il bene più prezioso, ci "trasportava" in un deserto che crea grandi distanze per cui la sua gente è tutta concentrata sulla sopravvivenza propria ed è chiusa.

I padiglioni dei Paesi occidentali erano tutti molto simili ed improntati al consumismo, per cui, nonostante si cercasse di accentuare le diversità di tradizioni, si capiva che tutti abbiamo la stessa radice latina.

Faceva sorridere il fatto che la Svizzera avesse inserito nei suoi piatti tipici i pizzoccheri, ma in fondo, sono i nostri vicini di casa, per cui sicuramente li conoscono da tanti anni e forse non si ricordano più che siamo stati noi Valtellinesi ad insegnar loro la ricetta.

In conclusione, credo che expo sia stata un'esperienza ben riuscita, un fiore all'occhiello per l'Italia. Sono convinta che chi ne abbia tratto impressioni negative sia stato influenzato dall'aver dovuto aspettare troppo, visitando così il tutto in uno stato d'animo innervosito in partenza; senza contare che, con tutta la pubblicità che ci ha bombardato in questi mesi, le persone avevano aspettative molto alte. Se si considera il fatto che expo 2015 era semplicemente un'esposizione mondiale sull'argomento alimentazione, ne esce che sia stata una cosa fatta bene.

Vanessa Agnelli 2^B

PERPLESSITA' SULL'EXPO

Ho visitato Expo 2015 (ormai concluso da due mesi!) grazie all'uscita



organizzata dalla scuola, il 13 ottobre. L'uscita era stata preparata durante le ore di lezione dalle professoresse Gusmeroli e Tarabini e durante una supplenza dalla prof.ssa Luzzi, con la presentazione del tema principale e della disposizione interna nonché con la lettura della carta di Milano. Conoscevo perciò i pilastri della manifestazione.

Addentrando un po' nei vari padiglioni ho anche osservato che alcuni piccoli Stati mancavano all'appello e questo ha fatto nascere una domanda spontanea ad un alunno ingenuo: "perché non ci sono tutti gli Stati? è un'esposizione universale o sbaglio?". La risposta mi è stata data solo in seguito da un telegiornale che rivelava l'affitto dovuto dai vari Paesi al comune di Milano. Per esempio, per quello del Vaticano, che è il più economico, sono stati sorsati ben 3 milioni di euro che avrebbero potuto essere spesi in opere di carità; ma questo è solo un piccolo esempio di quanto la gravosità di queste spese abbia condizionato questa esposizione.

Sorvoliamo però su questo e giungiamo così davanti agli squilibri enormi causati dalle differenti disponibilità economiche dei vari Stati. Un esempio può essere la dimensione degli stand, poiché vi erano dei piccoli cluster, grandi poco più di un'aula, per gli Stati del sud del mondo, mentre le grandi potenze hanno dominato la fiera con degli stand enormi, grandi quanto una scuola intera.

Un'altra questione importante che sorge ora è: "dove andrà a finire tutto questo?". Molti di questi stand verranno riciclati e trasformati in musei, come per esempio quello dell'Angola; alcuni verranno trasformati in orti verticali, come per esempio quello della Svizzera; altri invece hanno chiesto di rimanere ancora un po' nell'area EXPO. Se non sarà possibile si penserà ad un'altra soluzione: secondo il ministro dell'agricoltura Maurizio Martina, il padiglione zero e il padiglione Italia dovranno rimanere, mentre tutto il resto dell'area diventerà sede di centri culturali per la ricerca di tecnologie per il benessere, o almeno sembra sia così.

Archiviato EXPO 2015, credo che sia stato solamente uno specchio di ciò che avviene attualmente nell'economia mondiale, con delle differenze troppo grandi ormai, poiché al giorno d'oggi molti dicono che bisognerebbe pensare maggiormente al prossimo ma ben pochi sono disposti a farlo realmente.

Mattia Montefiori 2^A

IMMIGRAZIONE A SONDRIO



Negli ultimi anni l'Italia è diventata il principale luogo di sbarco di numerose navi cariche di profughi e migranti provenienti da varie aree del Mediterraneo. Secondo i dati ISTAT la maggior parte di queste persone (5 milioni ogni anno) proviene dalla Siria, dall'Eritrea e dall'Egitto, tutti luoghi accomunati da una disastrosa situazione politica e sociale. I "nuovi profughi" sono infatti persone costrette a fuggire, a causa di motivazioni politiche, in altri Paesi per essere accolti e non più perseguitati. Sui "barconi della disperazione" ci sono però anche migliaia di migranti che fuggono per situazioni

economiche precarie e per cercare lavoro. Nei loro Paesi d'origine infatti ci sono, o ci sono state, rivolte e rivoluzioni che hanno portato guerra, miseria e molto spesso governi fragili o violenti. Queste migrazioni sono state in parte provocate dalle rivoluzioni della "Primavera araba" del 2010-11 che causò colpi di Stato in vari Paesi del Maghreb instaurando governi spesso fondamentalisti e violenti. Stessa situazione è riscontrabile nel Medio Oriente dove la guerra siriana e l'espansione dell'ISIS hanno portato a difficili scenari politici e sociali come si riscontra negli avvenimenti degli ultimi mesi. La fuga rimane quindi l'unica scelta per migliaia di persone che molto spesso mettono in pericolo la propria vita affidandosi a trafficanti senza scrupoli che a costi molto elevati le trasportano fino alle coste dei principali Paesi europei. L'Italia è uno dei primi luoghi di approdo insieme alla Grecia.

Il fenomeno degli sbarchi nel sud Italia non interessa direttamente la nostra provincia, ma comunque anche qui i suoi effetti si fanno sentire. A Sondrio è infatti presente una nutrita comunità di stranieri provenienti non solo dal Nord Africa, ma anche dai Paesi dell'est Europa. Nella provincia la comunità più presente è quella marocchina (23,2%) seguita da quella romena (14,2%) e albanese (6,8%). Inoltre osservando le statistiche si può notare come negli ultimi anni (2011-2013) la crescita del numero di stranieri si è stabilizzata con una stima di 8 417 persone.

Sul piano sociale e di integrazione possiamo dire che nella provincia di Sondrio non ci sono mai stati episodi gravi di discriminazione di persone straniere anche se, tuttavia, la diffidenza verso queste persone è talvolta molto alta. Per cercare di integrare al meglio i nuovi arrivati il comune di Sondrio ha perciò attivato il SIM (Servizio Integrazione Migranti) che cerca, attraverso varie attività e incontri, di appianare le diffidenze nelle scuole e in altre realtà sociali. Gli stessi immigrati, però, già cercano di ribaltare i luoghi comuni impegnandosi per esempio in opere di volontariato e attivandosi nella ricerca di un lavoro. Naturalmente ci sono ancora molti passi da fare per una completa integrazione e ci vorranno molti anni prima che questo accada anche se la realizzazione di una società più aperta e multiculturale sta sempre più diventando realtà.

Micheal Bertini 5^E

13/11/2015, E SE CI FOSSI STATO TU?



13/11/2015, sera, Bataclan, è in questo giorno, in questo luogo, che ha avuto luogo il massacro, 98 persone giustiziate, una alla volta, con freddo metodo. 130 vite che hanno visto giungere la loro fine lentamente, da parte di "uomini" armati.

Con questo articolo non desidero riportarvi la cronaca di quei fatti, già altri lo hanno fatto, quel che vorrei fare è invitarvi a pensare; in quel locale c'erano centinaia di persone a te sconosciute, ma se ci fossi stato tu? Se fossi stato tu uno di quei tanti ragazzi presi in ostaggio? Cosa avresti fatto?

Dare risposta a queste domande non è facile ma, se nessuno ci pensasse nessuno capirebbe appieno ciò che è successo, metteremmo tutto nella parte del cervello delle cose brutte, quelle da dimenticare, che non vorremmo siano mai successe, ma sono successe e non bisogna dimenticarle, per evitare che possano accadere di nuovo.

Lorenzo Prandi 4^E

IL FUTURO E' GIA' OUI



«Il futuro del lavoro è già qui»: ecco il tema della ventiduesima edizione di «Orientagiovani», la giornata che Confindustria dedica ogni anno all'orientamento degli studenti per far loro conoscere più da vicino il mondo dell'impresa e dare indicazioni per le scelte formative che possano favorire il successivo inserimento professionale. La manifestazione si è tenuta a Milano presso il Piccolo Teatro Strehler. Il nostro istituto ha aderito alla proposta di Confindustria inviando una delegazione di 25 studenti scelti tra le classi quarte e quinte accompagnati dalle docenti Brigante, Dell'Avanzo e Delle Grazie.

I lavori sono stati coordinati dal conduttore televisivo Francesco Facchinetti e dalla giornalista Stefania Bondavalli. Sul palco hanno esposto le loro esperienze vari imprenditori ed ex allievi degli ITS (Istituti Tecnici Superiori). La giornata si è aperta con il discorso del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il quale ha sottolineato che il futuro per l'Italia siamo noi giovani e sta a noi valorizzarla nel mondo. Durante i vari interventi sono emerse alcuni spunti di riflessione che possono essere sintetizzati in questi slogan: "Il futuro per comprendere il passato", "scegliete con la testa e con il cuore", "Amare quel che facciamo per essere felici", "la vita non è sui banchi, quindi non accontentatevi", "Essere lungimiranti e non avere paura di fallire".

Queste frasi possono essere sintetizzate attraverso il motto del convegno perché se noi giovani siamo veramente il futuro dobbiamo allargare gli orizzonti delle nostre idee per poter così guardare avanti e seguire le nostre passioni perché "se amiamo ciò che facciamo allora siamo sul serio felici" (Steve Jobs) per poter affrontare il difficile mondo del lavoro che non ci chiede solo la teoria che possiamo benissimo imparare sui banchi di scuola, ma anche spirito di iniziativa, coraggio e lungimiranza che acquisiamo solo provando e riprovando esperienze lavorative.

Daniele Iacovitti 4^E

INTERVISTA AL PROF. TESTINI



Per la prima volta siamo entrati nella leggendaria aula 52 non da studenti invitati a familiarizzare con Autocad, ma come giornalisti.

L'intervistato è il Prof. Testini Giordano, che nella sua lunga carriera all'ITIS ha conosciuto centinaia di periti e di futuri periti.

Prima di iniziare con l'intervista vera e propria ci ha mostrato il contenuto di alcuni armadi del laboratorio; al loro interno, ancora in perfetto ordine, sono contenuti molti progetti e lavori eseguiti manualmente o sulle macchine a controllo numerico dai suoi ex-alunni.

Mostrandoci i vari pezzi, ha sottolineato l'importanza dell'operare in prima persona per consolidare le proprie conoscenze tecniche.

Conclusa questa parte ci siamo seduti e abbiamo cominciato a porre alcune domande al Prof.

1-Nel corso di questi anni lei ha visto passare generazioni di studenti, come sono cambiati nel passare del tempo?

Le generazioni sono abbastanza simili fra loro e ci sono sempre studenti disciplinati e con tanta voglia di imparare, nonostante si avverta una diffusa superficialità dovuta all'invasione dei nuovi mezzi di comunicazione e dell'uso a volte eccessivo del telefonino.

2-Cosa ha portato l'invasione di tali strumenti?

Ha portato il lavoro paziente, puntuale e costante della costruzione del proprio sapere ad essere sempre più eroso dalla molteplicità di tanti stimoli extrascolastici.

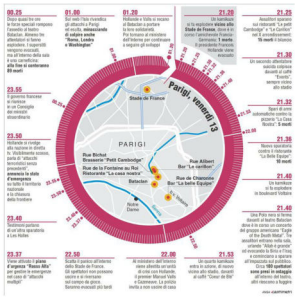
3-Quali sono le caratteristiche di un vero perito?

Per prima cosa un tecnico deve essere educato e interessato a ciò che vuole fare. E' poi importante la puntualità, l'ascolto e la comprensione di ciò che viene comunicato, la capacità di chiedere i chiarimenti necessari per eseguire con precisione, in autonomia e nei tempi concordati ciò che si deve fare.

E' poi importante la puntualità, l'ascolto e la comprensione di ciò che viene comunicato, la capacità di chiedere i chiarimenti necessari per eseguire con precisione, in autonomia e nei tempi concordati ciò che si deve fare.

Lorenzo Prandi 4^E & Iacovitti Daniele 4^E

#PrayForParis



Un attacco terroristico senza precedenti ha assediato Parigi, a meno di un anno dalla strage di Charlie Hebdo, nella notte del 13 novembre scorso. Un commando di attentatori kamikaze ha colpito sei volte in 33 minuti il cuore della Francia, sparando all'impazzata sulla folla, in strada e nei locali, soprattutto sui giovani che stavano trascorrendo il venerdì sera fuori casa. Un attacco di terroristi senza precedenti in Francia: almeno 129 i morti e oltre 300 feriti, alcuni ancora in gravi condizioni. Sette terroristi sono morti, sei sono riusciti ad azionare la loro cintura esplosiva e a farsi saltare come sognano i "martiri" della jihad,

gridando "Allah è grande", mentre uno, all'interno del teatro della carneficina, il 'Bataclan', non ha fatto a tempo ed è stato eliminato dalle teste di cuoio. Un'auto, una Seat nera 'Leon', ha portato alcuni terroristi davanti a quattro ristoranti. Davanti a ognuno dei locali, dove in pieno venerdì sera c'erano moltissime persone a mangiare o semplicemente a bere un bicchiere, sono scesi e hanno fatto fuoco. Tutti erano equipaggiati con fucili kalashnikov. Erano circa le 21.30. A dare il via all'impressionante sequenza di azioni omicide è stato alle 21.20 un kamikaze che si è fatto esplodere nella strada che corre lungo lo Stade de France. Un'esplosione impressionante, rafforzata da perossido di idrogeno con chiodi e bulloni che ha ucciso all'istante il killer suicida e un malcapitato passante. Ma il piano era, se possibile, peggiore. L'attentatore aveva infatti un biglietto d'ingresso, ma è stato fermato ai cancelli dello stadio dopo che gli addetti ai controlli hanno scoperto che indossava dell'esplosivo. Allora si è fatto esplodere mentre tentava la fuga. All'interno dello stadio, tutti hanno capito che non si trattava dei soliti petardi dei tifosi. Pochi minuti dopo esordivano i commando "parigini": la Seat nera della morte si ferma davanti a due ristoranti del XII arrondissement, i killer scendono e sparano all'impazzata contro i ristoranti Carillon e Petit Cambodge, uccidendo 15 persone e ferendone gravemente altre 10. Un minuto dopo, seconda esplosione allo stadio, porta H, muore il kamikaze. Poi, 5 morti alla Bonne Biere, seconda tappa della Seat nera. Pochi minuti e altri 19 innocenti muoiono alla Bonne Biere, terza tappa del tour del terrore. Poi in un locale di boulevard Voltaire, lo stesso del Bataclan, un terrorista si siede al tavolo, ordina da bere e si fa saltare. Intanto, un commando di 4 terroristi sbarca da una seconda auto, una Polo nera, davanti al Bataclan dove si esibisce il gruppo californiano Eagles of Death Metal, minaccia i vigili, fa irruzione nel locale e spara all'impazzata sulla folla, che all'inizio pensa a effetti speciali dell'esibizione. Dura tre ore la presa di ostaggi, con scene di terrore e disperazione e, alla fine, 130 morti.

Questo è l'hashtag lanciato per sostenere moralmente tutti i cittadini parigini che vivono nella paura dalla notte del 13 novembre,



data dello scenario della carneficina compiuta da una cellula dello stato islamico. 129 sono le vittime di quella notte, senza contare i numerosi feriti; questi non sono solo numeri bensì persone come noi che per seguire le proprie passioni, programmi e svaghi si vedono togliere la vita da dei fanatici che pongono la religione come causa delle loro gesta. #PrayForParis è solo una delle tante iniziative promosse per sostenere il popolo francese che in tutto l'anno è stato lo scenario di diversi attacchi dell'ISIS a partire dal 7 gennaio 2015 con il massacro alla sede di Charlie Hebdo, proseguendo con le uccisioni a Nizza e ancora Parigi. Questo tag è semplicemente un modo per dimostrare che anche noi nel nostro piccolo possiamo sostenere un intero popolo senza fare molto. A Parigi è stata eseguita una carneficina, a New York l'11 settembre 2001 è stato fatto un massacro, Madrid è stato l'ambiente di violenti morti l'11 marzo 2002, la Siria è il luogo di una continua strage, senza dimenticare i paesi africani. Questi sono solo alcuni scenari di attentati rivendicati da fondamentalisti islamici, noi non possiamo dimenticare, noi non dobbiamo dimenticare.

#PrayForUmanity

Alessandro Chiesa 4^E

Iacovitti Daniele 4^E

NOVITA' NELLA SCUOLA? L'ABBIAMO CHIESTO AL PRESIDE CELESTI

In occasione di questo primo numero del giornalino dell' A.S. 2015/2016 abbiamo deciso di intervistare il preside, Massimo Celesti, sul nuovo anno che è cominciato:



- Com'è iniziato questo nuovo anno?

L'inizio è stato molto travagliato a causa dei ritardi amministrativi nella pubblicazione delle graduatorie nazionali e, conseguentemente delle assunzioni delle fasi B e C e a causa del cambiamento di alcuni insegnanti e del mancato arrivo dei potenziamenti per l'attuazione del programma P.O.F. ma per il 2016 tutto si normalizzerà.

- Quali vantaggi ha introdotto la riforma della scuola?

La riforma ha introdotto personale aggiuntivo, per evitare la dispersione scolastica da parte degli studenti, specie nel biennio, e per un migliore inserimento nella scuola superiore; inoltre è stato introdotto il Piano Triennale dell'Offerta Formativa.

- Da studenti abbiamo notato problemi nell'assegnazione delle supplenze, cosa ci può dire a riguardo?

le supplenze sono un problema annoso e di difficile soluzione. Le assenze dei docenti spesso sono impreviste e non permettono di prevedere in anticipo le assegnazioni di "Prof" alle classi; inoltre le assenze causano disagi nei laboratori poiché uno dei due "Prof" dovrà coprire il collega assente e dunque abbandonare la propria classe. La speranza di risoluzione è riposta nell'organico aggiuntivo assegnato dalla riforma della scuola.

- Cosa sono e come funzionano l'organo di garanzia e il comitato di valutazione?

L'organo di garanzia esisteva già, ed era utilizzato quasi esclusivamente per valutare i docenti che entravano in ruolo. Ora il comitato di valutazione diventa il sistema di valutazione nazionale dei professori e dei dirigenti, come già in altri paesi. Esso è un organo valutatore esterno, che dovrebbe servire da stimolo a un miglior funzionamento della didattica nella Scuola. Chi lavora con impegno non ha nulla da temere; anche se qualcuno è perplesso per la presenza di un alunno e di un genitore fra i membri del Comitato. Come funziona e cosa farà bisogna ancora capirlo, tra 2 anni vi saranno migliori indicazioni date dall'esperienza ma ora bisogna adattarsi alle novità, tra le quali il compenso dei docenti legato al merito. Tutto questo pone un problema sul metodo di valutazione da adottare, che dovrà essere ponderato. Ci sono molte obiezioni su queste novità, e quindi bisogna capire come fare tutto in maniera corretta.

Daniele Iacovitti 4[^]E & Lorenzo Prandi 4[^]E

ASSEMBLEA ISTITUTO: SI RICOMINCIA DALLO SPAZIO.



Come ogni anno la "stagione" delle assemblee scolastiche è ricominciata e quest'anno a fare da apertura a quella del triennio è stato il tema dello spazio ed in particolare i buchi neri e i viaggi spaziali. Ad aprire il dibattito la proiezione del film "Gravity" (2013). Nel film un gruppo di astronauti intenti a riparare la loro nave viene sorpreso da una pioggia di detriti spaziali che decimano l'equipaggio vedendo come unici superstiti la dottoressa Stone e l'astronauta Kowalsky, interpretati rispettivamente da Sandra Bullock e George Clooney. Dopo una

serie di disavventure spaziali solo la dottoressa Stone riuscirà a ritornare sulla Terra grazie al sacrificio del compagno di squadra. Il film offre quindi lo spunto per la conferenza redatta dal vicepresidente del planetario di Lecco Loris Lazzati. Sono quindi stati spiegati i buchi neri, la loro nascita e i passaggi che permetterebbero il viaggio verso altri universi o zone lontanissime del nostro. Nel contempo non si è tralasciata la concezione che nella storia hanno avuto gli scienziati su tali argomenti partendo dalla legge di gravitazione universale di Newton per arrivare alla teoria della relatività di Einstein.

Micheal Bertini 5[^]E

Alessandro Chiesa 4[^]E

YOUNG- ORIENTA IL TUO FUTURO

YOUNG 15-17 ottobre
orienta il tuo futuro

SCUOLA | FORMAZIONE | UNIVERSITÀ | LAVORO

Lariofiere Erba
Giovedì 15 e Venerdì 16: 8.30-13.00
Sabato 17: 8.30-18.00

Dal 15 al 17 ottobre Lariofiere, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Territoriali, le Amministrazioni Provinciali, le Camere di Commercio, le Associazioni imprenditoriali di categoria delle province di Como e Lecco, ha presentato l'8^a edizione di "Young - Orienta il tuo futuro", uno stimolante appuntamento dedicato all'orientamento scuola, formazione, università, lavoro. Un evento in grande crescita, pensato e voluto per le nuove generazioni, che nella scorsa edizione ha registrato la visita di oltre 21.000 tra ragazzi e famiglie provenienti da diverse zone della Lombardia, classi da oltre 380 scuole, tra cui anche alcune classi quarte e quinte dell'ITIS, 155 realtà in esposizione, più di 300 eventi di orientamento. Young informa, orienta e accompagna i ragazzi nel difficile e delicato momento della scelta formativa e professionale, presentandosi come una piattaforma di scambio tra domanda e offerta in campo scolastico e lavorativo. Sono presenti le maggiori scuole secondarie di secondo livello, gli Istituti Professionali, i Centri di Formazione, le Università, le Accademie e gli Istituti Post-diploma, ma non solo. Istituzioni, Enti, Aziende, "Professioni in Divisa", Ordini e Collegi Professionali, Fondazioni e Associazioni presentano le opportunità riservate alle nuove generazioni. Una reale occasione di incontro tra tutti gli attori, istituzionali e non, coinvolti nella formazione giovanile. Un'occasione unica di incontri diretti one-to-one con il mondo del lavoro, insieme alla possibilità di conoscere le reali opportunità occupazionali che il territorio offre (professioni richieste e tipologie di contratti in uso) e gli strumenti più adatti alla comunicazione con le aziende (lettere di presentazioni, curriculum vitae, competenze trasversali richieste). Numerosi sono gli appuntamenti che consentono ai ragazzi di raccogliere informazioni in merito alle diverse proposte formative, oltre ad aree dedicate ad incontri one-to-one e a conferenze di presentazione da parte di Scuole e Università. "YOUNG Orienta il tuo futuro" si conferma uno strumento fondamentale a disposizione degli studenti ma anche dei genitori che sostengono i figli nella delicata fase del loro percorso formativo.

MA LA NEVE DOV'E' FINITA?



Noi siamo l'ultima generazione in grado di fermare i cambiamenti climatici in corso, non ci saranno più possibilità per il nostro pianeta. Abbiamo -come comunità globale- messo in atto, più o meno consapevolmente, una serie di mutamenti che ora dobbiamo fermare.

In questi giorni a Parigi nella Conferenza Internazionale -COP21 - questi temi stanno tenendo occupati i rappresentanti delle 190 Nazioni che hanno aderito all'iniziativa.

I negoziati che stanno procedendo anche in queste ore interessano un piano per regolare la diminuzione delle emissioni dei gas serra, e la conseguente conversione delle fonti energetiche attuali - petrolio a gas metano- con fonti rinnovabili quali energia idroelettrica e foto voltaica; oggetto di discussione anche l'istituzione di riunioni periodiche della commissione, oltre a eventuali aiuti economici che saranno forniti dalle nazioni più ricche ai paesi in crescita, per favorire uno sviluppo sostenibile, e infine la limitazione dell'aumento della temperatura media terrestre a soli due gradi entro il 2100.

Due gradi sembrano certamente irrilevanti, ma possono portare a conseguenze tragiche, come il moltiplicarsi di tsunami, uragani, siccità e incendi. Innalzamento del livello del mare e la conseguente inondazione dei territori costieri, scioglimento quasi completo dei ghiacciai, problemi nelle coltivazioni dei generi alimentari, e maggiore diffusione di malattie come la malaria, causate da punture di insetti che, proprio a causa di questi mutamenti, si stanno spostando a Nord.

Tutto il mondo si sta mobilitando sebbene con un considerevole ritardo. Lo stesso Papa Francesco ha pubblicato un'enciclica dal titolo *Laudato Sii*, che promuove un atteggiamento attivo rispetto a queste problematiche, messaggio rivolto a credenti e non. Anche il presidente degli Stati Uniti, federazione non firmataria del precedente accordo sui cambiamenti climatici, il tanto discusso e contestato protocollo di Kyoto, ha espresso la sua disponibilità all'accordo, lo stesso varrebbe per la Cina. La domanda che tutti si pongono è: ma ce la faremo sul serio?

La risposta non è né semplice, né scontata, fatto certo è che ora come mai è importante che ciascuno di noi si impegni per cambiare la situazione, adottando semplici accorgimenti come quelli presenti sul sito informagiovani-italia. Non si tratta più di un optional o di un problema secondario, ma di una necessità.

E per dimostrare questa necessità con immediatezza, Macromicro, associazione no profit ha finanziato la spedizione "sulle tracce dei ghiacciai", la quale confronta immagini dei ghiacciai alla fine del XIX secolo circa, con fotografie attuali. I risultati di questa indagine sono agghiaccianti, e sono visibili nelle immagini.

Giulia Parolo 3^H

VIOLENZA SULLE DONNE E MASS MEDIA

“È sbagliato, non è giusto” pensiamo; ma in fondo la cosa sembra non appartenerci, essere lontana dalle nostre vite e dai nostri comportamenti. La violenza sulle donne colpisce e può colpire chiunque.

“Era una brava persona, non avremmo mai pensato potesse fare una cosa del genere!”, questa è la frase che spesso e ricorrentemente, quasi come una nenia, fa capolino sui giornali, nella sezione di cronaca nera, quando è stato commesso l'ennesimo femminicidio o l'ancor più frequente violenza sulle donne.

Questa violenza però, viene in qualche modo “tacitamente giustificata” nel modo più subdolo e infame: pubblicando foto di donne maltrattate; niente di strano vi direte, in realtà c'è dello strano, e molto: avete mai notato che le donne in questione vengono sempre viste dagli occhi del suo aguzzino? Avete mai notato che nelle foto non sono ritratte con vestiti che una persona indosserebbe normalmente in casa? Avete mai notato che i capelli sono scompigliati o che le scarpe è un caso raro che siano indossate? Tutto questo perché la donna, nonostante i numerosi passi avanti che sono stati fatti dal medioevo, viene vista come inferiore, una proprietà; proprietà che inconsciamente viene mostrata come tale nella lingua parlata quando si dice: “è mia moglie” oppure “è la mia ragazza” e così via.

Ora analizziamo le varie parti di una foto che rappresenta una donna vittima di violenza:

- 1) la vediamo dagli occhi del suo carceriere, come se noi stessi fossimo i colpevoli, una sorta di de-centralizzazione della colpa.
- 2) dell'aguzzino, quando si vede, se ne può solo scorgere l'ombra, o un pugno, fattori che lo rendono (a livello psicologico) inafferrabile e violento, che quindi fanno desistere dal cercare di cambiare la situazione perché potrebbe sembrarci inutile.

Ora parliamo della donna:

- 1) i capelli sono disordinati: la prima differenza che si nota in una donna rispetto ad un uomo sono generalmente i capelli: ordinati, lunghi e ben tenuti; i capelli disordinati ci fanno pensare ad una donna che non vale nulla, annichilita, distrutta.
- 2) il volto della donna è coperto dai capelli o dalle mani, per farci avvertire un senso di anonimato che per antonomasia non attira l'attenzione.
- 3) la vittima non indossa scarpe, o ne porta solo una; un gesto di scherno, come se la foto stesse dicendo: “Non hai le scarpe. Dove potresti scappare?”.

Tutto questo ci porta ad avere una visione della donna come sottomessa, senza volontà, senza “spina dorsale”, oggetto della volontà dell'uomo. La concezione della donna vista come soggiogata all'uomo ci deriva dalla religione: la donna è stata creata da una costola tolta all'uomo, quindi senza l'uomo non esisterebbe.

La donna non è sottomessa perché “derivata” dall'uomo, ma sono al pari proprio perché composti dalla stessa carne e dalle stesse ossa.

Bertolini Damiano Mali 4^I

SPAZIO LIBRI: CIO' CHE INFERNO NON E'



Federico è un ragazzo palermitano di diciassette anni. Un suo professore, 3P (Padre Pino Puglisi), gli propone di dargli un aiuto con i ragazzi. Federico non sa che, dopo il passaggio a livello che separa Brancaccio dal resto di Palermo, conoscerà un mondo che ignora. In quel quartiere, uno dei più sottomessi alla mafia, don Puglisi ha creato il centro "Padre nostro". Siamo nei primi anni '90. Ed è proprio qui, dove tutto è inferno, che don Pino e Federico troveranno ciò che inferno non è.

Questo romanzo racconta dunque principalmente di due persone: una che sapeva troppo e una che sapeva troppo poco. La prima è padre Puglisi che, a causa della sua conoscenza, verrà ucciso. Questo epilogo potrebbe far dire (è il pensiero di tanti giovani) che sapere fa male, ma la verità non è questa, perché l'ignoranza fa ancora peggio. Infatti se si è ignoranti si è ingannabili; se non si conosce, si fatica a ragionare con la propria testa. L'altro protagonista è Federico, che non è ignorante di nozioni scolastiche, ma non conosce, e dunque "ignora", la propria città.

A lui appare solo la parte positiva di Palermo, quella in cui tutti vanno a scuola, hanno la possibilità di scegliere, quella in cui sono "liberi". Ma il mondo non è tutto bianco o tutto nero. Dentro al bene c'è sempre del male e dentro al male c'è sempre del bene! Egli infatti scoprirà ipocrisia ed egoismo nella città "perbene", mentre troverà eroismo e purezza a Brancaccio. Ad esempio Lucia: rappresenta il coraggio di guardare la vita in faccia ed affrontarla, di non fuggire davanti agli ostacoli, ma di prendere in mano la propria vita e trasformarla, e aiutare gli altri a trasformare la propria.

Come in tutte le storie ci sono anche gli antagonisti: il Cacciatore, Nuccio, U'Turco e Madre Natura. Personaggi che, usando la violenza fisica e psicologica, si fanno "rispettare". E uccideranno don Pino, il 15 settembre 1993: sarà il Cacciatore a sparare, ma non guarderà in faccia il parroco, perché spaventato dal suo sorriso, da quel sorriso che anziché condannare perdona. Già, perché don Pino riesce a perdonare il suo assassino, anzi lo accoglie, dicendogli: "Me l'aspettavo". Sapeva che quel momento sarebbe arrivato. E proprio allora lui li avrebbe perdonati, li avrebbe accolti come fratelli.

Il messaggio prevalente del romanzo è comunque che si può sempre cambiare; si può cadere, si può nascere nel posto sbagliato, ma si può capire e imparare. Certo, anche con l'aiuto di figure come don Pino (beatificato nel 2013). Il libro mostra bene la sua forza d'animo: nonostante sia stato picchiato, minacciato, non si è mai arreso, è sempre stato in prima fila a combattere per i suoi amici, vedendo i bambini di Brancaccio cambiare, diventare persone migliori, vincendo l'ignoranza.

Come andrà a finire? Dal mondo si può togliere la corruzione, resistere al dio denaro, al potere? E come? Forse proprio con la conoscenza, l'istruzione, il perdono, come credeva padre Puglisi.

Giuseppe Moralli 3^B.

UNA SCUOLA MIGLIORE? INSIEME SI PUO'

Per fare in modo che a scuola si crei il clima che Umberto Eco definisce da "buona classe", credo che bisognerebbe cercare di stabilire un buon rapporto tra i compagni e l'insegnante, e soprattutto quest'ultimo dovrebbe "ricordarsi" che è in classe con degli adolescenti, ovvero ragazzi che crescono e imparano attraverso le esperienze, cercano di divertirsi e svagarsi, vivono l'attimo senza pensare troppo ai progetti futuri, socializzano con altri compagni, provano i sentimenti in modo molto più forte ed intenso e vogliono essere capiti dagli altri. Di conseguenza, il professore dovrebbe rendere più stimolante la propria materia, utilizzare metodi di insegnamento contemporanei, trattare lo studente come un ragazzo in fase di crescita, capire che emozioni può provare e parlare di com'è il mondo fuori dalla scuola sia in negativo sia, di conseguenza, anche in positivo. Ovviamente, anche lo studente dovrebbe apprezzare i tentativi dell'insegnante e così si creerebbe un buon rapporto.



Purtroppo un clima del genere non può esserci quando la classe ha cattivi rapporti al suo interno, le materie non sono stimolanti come si pensava, si utilizzano metodi vecchi e che non funzionano; quando si tratta il ragazzo come un bambino o come una persona già adulta pensando che sia già in grado di prendere decisioni che sono difficili persino per chi è già maturo; quando si crede che lo studente non abbia del tempo libero ma che debba pensare solo a studiare; quando non si è liberi di dialogare con tutti... Queste situazioni sono, a mio parere, controproducenti e danno l'impressione che la scuola sia qualcosa che insegni solo a vivere per lavorare e non il contrario. Come evitare che tutto questo accada, l'ho detto sopra: se entrambe le "parti" si impegnassero a mettere in pratica queste attenzioni si creerebbe veramente una scuola migliore.

Riccardo Caruso 2^A

AUTOLESIONISMO, TESTIMONIANZA DI UN DISAGIO



L'autolesionismo è un problema che inizia già nel periodo dell'adolescenza, intorno agli undici anni circa, ed è diffuso principalmente tra le ragazze, ma anche tra diversi ragazzi.

“All'inizio sembra una stupidata... Un taglio non è la fine del mondo. Uno... Due... Tre... Quattro tagli e così via, ogni sera, ogni momento è adatto. Diventa una dipendenza, come una droga dalla quale è difficile smettere, quasi impossibile... Una volta che ti trascina nell'oblio è difficile uscirne. Cambia molte persone, a cominciare da te stesso”. Sono queste le parole di Sandra, una ragazza di soli 13 anni ed entrata a che fare con quello che lei descrive “l'oblio” dell'autolesionismo. “Non sai neppure che cosa ti abbia ridotto in questo stato. Ti guardi allo specchio. Odio, disgusto, frustrazione, rabbia, rimorso. Quasi come in un rituale, senza nemmeno pensare a quel che fai, prendi la lametta... sangue che gocciola. Ci sfregi su qualcosa di antisettico, lo rifai, fino a quando sei calmo, soddisfatto. Tagliarsi non è un modo per cercare attenzione. È un meccanismo per affrontare i problemi. Mi aiuta a sopportare le forti emozioni che non so come gestire. Non ditemi che sono malata, non cercate di farmi sentire in colpa, mi accade già. Ascoltatemi, sostenetemi, aiutatemi.”

La forma di autolesionismo oggi più diffusa è il cutting, ossia il tagliarsi con lamette o altri oggetti appuntiti, ma esistono anche altre terribili forme di autolesionismo, come procurarsi ustioni con oggetti arroventati e spegnersi sigarette sulle braccia e sull'addome. Se alcuni ragazzi si tagliano è per tentare di controllare e interrompere un dolore mentale troppo forte, facendo in modo che il dolore fisico prenda il posto di quello mentale. Per altri adolescenti procurarsi queste ferite è un modo per percepire di esistere ed essere vivi: il dolore fisico si sostituisce ad un'apatia che fa sentire vuoti e insignificanti. I segni e le cicatrici lasciati da questi gesti autodistruttivi racchiudono una sofferenza che non può essere spiegata a parole.

Una cosa utile è sapere come aiutare una persona che ha un problema così delicato, armarsi di molta pazienza e non giudicare: solamente creando un legame di fiducia con questa persona sarà possibile aiutarla a risolvere il problema. Infine bisogna prestare molta attenzione a non assumere il ruolo di psicologo, bensì incoraggiare la persona a parlare con uno specialista che ha competenze ed esperienza sicuramente molto più valide della vostra.

La certezza è che da questo buco nero che è l'autolesionismo si può "guarire". Si tratta di un viaggio più o meno tortuoso a seconda del carattere di ciascuno, come per tutti quei disagi che riguardano l'animo e non il fisico.

Alessandro Chiesa 4^E

INTERVISTA AL PROF. MASA

Quale scuola ha frequentato e perché ha deciso di studiare informatica?

Ho frequentato il biennio all'ITIS di Sondrio negli anni 74/75 – 75/76. A quel tempo esisteva solo il triennio di meccanica e io volevo fare elettrotecnica o elettronica, quindi dovevo spostarmi. Il problema, oltre a trovare la scuola con le giuste referenze (suggerite erano Bergamo, Brescia, Milano), era quello di trovare un collegio nelle vicinanze.



Dopo una serie di verifiche e tentativi, è arrivato il suggerimento di una buona scuola, “Il Cobianchi”, a Intra di Pallanza (NO) dove avevano aperto una nuova specializzazione “Informatica” e tra le materie insegnate c'era anche elettronica. Inoltre vicino si trovava anche un buon collegio dei Salesiani. Nel frattempo, un altro compagno, Pietro, era nella mia stessa situazione e, anche se la scelta del collegio non ci entusiasmava, il tempo stringeva e quindi... o rimanere a Sondrio con la Meccanica o fare Informatica (a quel tempo nessuno di noi sapeva cosa fosse).

La scelta di studiare informatica non è stata quindi consapevole ma casuale.

Sono stati necessari un paio di mesi di scuola per capire e comprendere che la specializzazione aveva poco a che fare con l'elettronica ma era una disciplina completamente nuova.

Per quale motivo ha deciso di intraprendere la strada dell'insegnamento?

Dopo la scuola, ho fatto il servizio militare e, una volta congedato, ho trovato lavoro presso una software-house di Sondrio-Lecco. Dopo tre anni, era l'84, un amico mi ha invitato a presentare domanda di supplenza presso l'ITIS di Sondrio che aveva appena istituito la specializzazione di Informatica. Ho risposto a tale invito più per cortesia che per convinzione e nel gennaio 1985 la segreteria mi ha convocato per una supplenza temporanea di sei mesi come assistente di laboratorio. Così è iniziata la mia prima esperienza di insegnamento e dopo quattro anni, un concorso mi ha permesso di entrare in ruolo.

Quale rapporto ha con gli studenti e colleghi?

In ormai trenta anni di insegnamento, ho conosciuto molti colleghi e ragazzi. Con alcuni di questi ultimi, non proprio più ragazzi, mantengo ancora dei contatti e proprio il mese scorso mi ha chiamato con mio grande piacere, Giovanni, uno dei miei primi studenti mai più sentito in trenta anni e che ancora ricordavo bene. Quando accompagno gli stagisti dell'ITIS presso la banca Popolare, incontro tanti ex studenti con i quali ho ancora un buon rapporto.

Con gli studenti di corso, “cerco” sempre di essere un buon riferimento, di dare consigli e trasmettere l'esperienza. A volte mi rendo conto che non è sempre facile anche perché la differenza d'età inizia ad essere marcata e il salto di generazione rende più difficile il rapporto.

Con quasi tutti i colleghi ho coltivato, mantenuto e mantengo tutt'ora un rapporto di stima e di collaborazione reciproca, elemento indispensabile per una proficua attività di insegnamento legata alla compresenza. In molti casi, oltre all'aspetto professionale, si è creato anche un legame di sincera amicizia che arricchisce e permette di rendere piacevole l'ambiente di lavoro.

Quali sono i suoi interessi e quali di essi la appassiona di più?

Tra gli interessi che maggiormente mi appassiano, metto la fotografia che, proprio per il fatto che rappresenta il “cogli l'attimo” per eccellenza mi permette di scoprire e apprezzare tanti aspetti della vita e delle persone che incontro. Mi piace poi fotografare i paesaggi, le montagne che frequento con passione e la natura in generale.

La foto quindi mi permette di camminare, osservare, meditare, incontrare le persone, passare tanto tempo nel catalogare, ordinare, cercare e ricordare momenti di vita.

Anche l'attività d'insegnamento e di aggiornamento professionale spesso diventano interessanti e quindi piacevoli.

Micheal Bertini 5^E

HELVETICA

Helvetica

Aa Ee Rr

Aa Ee Rr

a

Kunsthalle

abcdefghijklm
nopqrstuvwxyz
0123456789

Il 23 febbraio 2015 non è stato un giorno come un altro. Come mai? In quel giorno si è spento un uomo di nome Mike Parker. Chi? In effetti a molti verrebbe da chiedersi chi è quest'uomo e perché è da ricordare, tuttavia ai pochi che conoscono bene il mondo della grafica ed in particolare i caratteri tipografici questo nome è abbastanza familiare.

Mike Parker era un tipografo e designer tipografico inglese, conosciuto in particolare per essere il padrino della font Helvetica, ovvero colui che più di qualunque altro ha contribuito alla diffusione di questo tipo di carattere per la stampa in tutto il mondo.

Benché Parker non sia stato il creatore dell'Helvetica, il suo nome è sempre stato associato a questa font in quanto fu lui ad inserirlo nei linotype ovvero nei caratteri disponibili per la stampa, compiendo un duro lavoro di adattamento dell'Helvetica per poterla utilizzare in una macchina di composizione grafica.

Helvetica è uno dei caratteri più apprezzati ed utilizzati al mondo. Vide la luce nel 1957 in Svizzera e rappresentò una modernizzazione del Akzidenz Grotesk, font bastone nata nel 1898 sempre in Svizzera. Helvetica fu concepito da Eduard Hoffmann e disegnato da Max Miedinger i quali decisero di chiamarlo Helvetica (forma modificata di "Helvetia" il nome latino della Svizzera). Oggi questo carattere è onnipresente nel mondo e abbellisce molti luoghi pubblici come la metropolitana di New York, i trasporti pubblici di Bruxelles, il National Theatre londinese e molti altri. Inoltre è la font più utilizzata in riviste, giornali, manifesti e campagne pubblicitarie di marchi del calibro di Coca Cola, American Airlines, Jeep, Epson, solo per citarne alcuni. Helvetica è la font usate per i loghi di Polizia e Carabinieri italiani, è la font utilizzata dalla NASA nel loro logo, è la font con cui sto scrivendo questo articolo, essendo la font di default in Pages su Mac; Helvetica ha ispirato un film ed è stato definito da molti designer come indispensabile, "nelle strade del mondo questo carattere è come l'ossigeno: non si può fare a meno di respirarlo".

Qualche anno fa, il newyorkese Cyrus Highsmith rischiò la vita cercando di trascorrere una giornata senza l'Helvetica. Essendo un disegnatore di caratteri, sapeva che sarebbe stata un'impresa ardua. Ogni volta che avesse visto qualcosa di scritto in questo carattere, avrebbe dovuto distogliere lo sguardo. Non avrebbe preso mezzi di trasporto con indicazioni in Helvetica né acquistato prodotti con etichette in Helvetica. Probabilmente avrebbe dovuto raggiungere New York City a piedi dai sobborghi, e magari digiunare per tutto il giorno.

I guai iniziarono appena scese dal letto. Quasi tutti i suoi vestiti avevano le istruzioni per il lavaggio scritte in Helvetica, e Highsmith faticò a trovare qualcosa da mettersi addosso; alla fine optò per una vecchia T-shirt e un'uniforme dell'esercito. A colazione bevve tè giapponese e mangiò frutta, rinunciando al solito yogurt (etichetta in Helvetica). Non poté leggere il New York Times perché le sue classifiche contenevano il carattere incriminato. La metropolitana era fuori questione, anche se, con suo sollievo, Highsmith trovò un autobus immune all'Helvetica.

Per pranzo pensò di fare una puntatina a Chinatown, ma dovette cambiare ristorante perché il primo in cui entrò aveva un menù dall'aria familiare. Al lavoro si era premunito cancellando in anticipo l'Helvetica dal computer, ma ovviamente non poté navigare in Internet. Rincasò in ritardo perché non aveva potuto consultare gli orari dell'autobus, e dovette essere molto selettivo con i soldi, perché l'Helvetica ingentilisce le nuove banconote dei dollari americani. Inevitabilmente, il carattere, compariva anche sulle carte di credito. Quella sera, Highsmith avrebbe voluto guardare la tv, ma i tasti del telecomando erano accompagnati da diciture in Helvetica. Così lesse "Il lungo addio" di Raymond Chandler, composto in Electra.

Dopo quella giornata di astinenza, l'uomo si pose un interrogativo filosofico: "I caratteri sono indispensabili per vivere?" La risposta, naturalmente, è no, non nel modo in cui lo sono il cibo e l'acqua. Ma l'Helvetica è indispensabile per muoversi in un ambiente urbano contemporaneo? in questo caso, rispondere è più difficile.

Michele Castoldi 5^E

ANGOLO DELLA POESIA

Persone

Emozioni distinte

Miscelandosi in un tutt'uno

Conserva con cura e passione

Di momenti, istanti

Infondono nella mente

Preservando gioia e fazione.

Viaggiano incuranti

La confusione, un caos presente

Della propria fonte

Tra i ricordi sbiaditi che ognuno

Andrea Mitta 4^I

TEATRO: ECLISSI D'UOMO

In occasione del centenario della prima guerra mondiale, al Teatro sociale di Sondrio è stato allestito uno spettacolo teatrale contemporaneo intitolato "Eclissi d'Uomo" e il 2 dicembre alcuni redattori di "The Wall of Itis" si sono "infrufolati" per potervi assistere.

La rappresentazione racconta la vita di un fante, che essendo un "interventista" va sul fronte con fare spensierato, ma ben presto finisce a scontrarsi con la vera guerra, un orribile mostro che prende vite umane per non ridar nulla in cambio. Qui inizia la sua esperienza da soldato: vede la morte in faccia e tutt'intorno a sé; gli amici e i compagni sulla frontiera periscono uno dopo l'altro per quella che chiamano patria; infine deve gettarsi contro le mitragliatrici dei "nemici" al grido di "Savoia!". E tutto questo per cosa? Qual è la vera ragione che scatena una guerra? Il potere? La vendetta? Niente e nessuno può valere quanto una vita umana, ma a guardar quelle immagini in bianco e nero, quasi finte e inverosimili ai nostri occhi, così piene di pazzia umana, di dolore, di sacrificio e difficoltà, non ci si può capacitare che quella sia stata la vita di qualcuno e non un'opera di un visionario regista e della sua cinepresa. E invece quei video, quelle battaglie e quei ricordi che ci sono stati mostrati non sono frutto della fantasia di un maniaco, sono una realtà storica, sono la nostra storia; forse un nostro antenato ha partecipato a quella carneficina e neppure lo sappiamo.



"La grande guerra" la chiamano, io la definirei piuttosto "la grande mattanza". Tutta l'Italia è disseminata di monumenti in ricordo delle vittime della guerra; film e opere come questa ci ricordano che non è giusto, che la guerra non è bella, che la guerra cambia le persone e perfino gli uomini giunti al campo di battaglia di loro spontanea volontà sono tornati a casa con gli occhi vuoti e l'anima spezzata, non erano più loro. Uomini, che prima non capivano quanto fosse bello respirare, lo hanno compreso, loro malgrado, quando di colpo qualcuno urlava "Gas gas gas!" e bisognava correre ai ripari con una maschera a coprire il volto pregando di sentire ancora la brezza mattutina sul viso. Oppure, altra disillusione mostrata sul palcoscenico: hai la possibilità di uccidere un nemico, facile no? Impugni il fucile, tieni il dito sul grilletto, prendi la mira... Ma poi pensi, pensi se hai veramente un cuore, che anche dall'altra parte, nell'altra trincea, sono pur sempre uomini come te, che amano la vita e probabilmente hanno una famiglia che li attende gioiosa a casa, e abbassi il fucile.

Ci sono molte sfaccettature in quest'opera, "Eclissi d'uomo". Stefano Scherini, l'attore che interpretava il fante, è stato formidabile in ogni secondo della rappresentazione, regalandoci momenti pieni di emozione ed enfasi e dando una perfetta idea di come un soldato si possa essere sentito in quelle situazioni; le melodie eseguite dal vivo sono state meravigliose grazie ai musicisti Ruggiero, Trabucchi, Szajko e Di Giuseppe, mentre la dolce voce di Patrizia Cigna ha rapito i nostri cuori portandoci indietro di anni. I testi da cui è tratta l'opera sono capolavori della scrittura contemporanea che ognuno di noi dovrebbe leggere almeno una volta nella vita, come ad esempio "Un anno sull'altipiano" o "Niente di nuovo sul fronte occidentale" che descrivono la vita di due persone così diverse ma nella medesima situazione.

"Eclissi d'uomo" è un titolo con molteplici significati: potrebbe volerci dire che durante la prima guerra mondiale l'uomo ha mostrato la sua faccia più maligna, oscurando quella più nobile; oppure semplicemente vuol dire che in questo evento, molte persone come noi ne hanno uccise altre che non meritavano la morte, apparendo come dei crudeli animali senz'anima.

E alla fine dello spettacolo, quando le melodiose ma dolorose e malinconiche note di "Gorizia" ci hanno cullati, davanti ai miei occhi continuavano a scorrere le immagini della guerra, mentre una frase mi ronzava in testa pensando a come potevano sentirsi tutti i sopravvissuti tornando a casa:

Non sono mai stato

Tanto

Attaccato alla vita.

Beatrice Merlini 2^B

QUO VADO, PERCHE' NO?

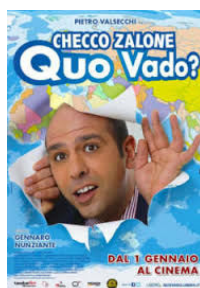
Io non volevo: Il solito Zalone, quello dei luoghi comuni sugli Italiani, pensavo. E poi quel titolo

sgrammaticato... Poi il tam tam degli amici e anche la curiosità mi hanno convinta ed eccomi qui, dopo aver prenotato on line per non dovermi sedere in prima fila. Prima sorpresa: la sala è semivuota, molti giovani con cariole di popcorn e qualche anzianotto seduto negli angoli.

Seconda sorpresa: il film è niente male, divertente e spiritoso. Anche qui il furbo Zalone fustiga i difetti degli Italiani, in particolare l'ossessione per il posto fisso, ma lo fa in modo garbato e mai volgare. Checco, nel film, è uno sfaccendato dipendente pubblico che, pur di non farsi rottamare, accetta qualsiasi trasferimento nei luoghi più assurdi d'Italia e d'Europa. Ne succederanno di tutti i colori, sia al protagonista che agli altri personaggi: ad esempio, l'arida "tagliatrice di teste" (quella, per intenderci, che vuole a tutti i costi licenziare Checco) alla quale il nostro eroe estorce 20000 euro, proverà un unico momento di gioia scoprendo che quei soldi sono stati donati ad un ospedale in Africa.

Il messaggio, alla fine è positivo, così come il film nel complesso.

Dunque, dove andiamo stasera? Ma al cinema, no?



Eccoci qui, siamo giunti alla fine di questo primo numero del 2016, come avrete notato l'impaginazione è cambiata, da addetto a questa parte mi scuso nel caso abbiate notato errori o imperfezione, vi lascio quindi, dopo questo breve mea culpa ai ringraziamenti verso tutti, ai redattori, ai professori e in ultimo, ma non per importanza, anzi, al preside Celesti che da subito ha sostenuto il giornalino scolastico in tutte le vicissitudini, mostrandosi sempre disponibile, pur avendo un'agenda fitta d'impegni.

L'Impaginatore

A.P.

RINGRAZIAMENTI:

Vorremmo ringraziare, in primis, il preside Celesti, per il fondamentale aiuto che ha dato a questo giornale scolastico

Si ringraziano tutti i prof che hanno dato il loro contributo, specialmente i professori:

Pizzocri Augusta per la disponibilità e il grande impegno messo nella realizzazione del giornalino, sin dal suo primo numero, contro tutte i problemi che si son presentati.

Tarabini Angela che oltre a sostenere da sempre l'iniziativa del giornalino è stata anche in grado di coinvolgere molti più ragazzi del biennio.

Scherini Maria Grazia per il continuo stimolo a migliorarsi dato ai redattori e per gli spunti forniti per scrivere sempre nuovi articoli.

Bissoni Paolo per la costante presenza e la propria determinazione a far giungere a tutti voi questa edizione del The wall of ITIS.

Dulcis in Fundo ringraziamo l'esimo professor **Lo Verso Vittorio** per l'immane supporto (imm)morale fornito a questa edizione.

Infine i ringraziamenti ed i complimenti vanno a tutti gli studenti che con il loro contributo hanno permesso l'uscita di questo giornale:

Daniele Iacovitti 4^E

Valentina Copes 3^I

Alessandro Chiesa 4^E

Edoardo Mozzi 5^G

Lorenzo Prandi 4^E

Micheal Bertini 5^E

Lucille Venturini 4^I

Mattia Montefiori 2^A

Andrea Mitta 4^I

Giuseppe Moralli 3^B

Michele Castoldi 5^E

Bertolini Damiano Mali 4^I

Vanessa Agnelli 2^B

Riccardo Caruso 2^A

Beatrice Merlini 2^B

Giulia Parolo 3^H

Vuoi entrare a far parte anche te del giornalino o vuoi scrivere un articolo? Rivolgiti liberamente al tuo professore di lettere o contatta il direttore del giornale.

BUON PENTAMESTRE PERITI